



**Caritas
Diocesi
Caserta**

**RIFLESSIONI COMUNITARIE SUI FONDAMENTI DEI CdA
E DELLE CARITAS PARROCCHIALI**

Spiritualità. Viene ribadita in partenza, l'importanza di coltivare e far crescere un bisogno di spiritualità nei cuori di ognuno, come fondamento del nostro agire e che ci porti a vedere la vita di Cristo, nelle storie di quanti si rivolgono a noi per chiedere aiuto. Da qui l'auspicio di riscoprire momenti di riflessione comunitaria sulla Parola, da condurre, almeno mensilmente, in ciascuna parrocchia. Se si desidera, si può cogliere l'opportunità offerta da Mons. Nogaro che si è reso disponibile per incontri mensili o bimestrali per tutti gli operatori dei CdA parrocchiali.

1) Fondamenti dell'ascolto. Il **Centro di Ascolto** deve essere **promotore di processi di cambiamento e responsabilizzazione**, perché il territorio diventi comunità. **Accogliere e ascoltare**, infatti, significa avere chiara l'unicità della persona, riconoscere la dignità e la responsabilità di ogni singola persona, rendendola soggetto del progetto che la riguarda, significa lavorare con lo stile della promozione e non secondo una logica assistenziale. L'ascolto è il primo servizio che si deve al prossimo e va esercitato nell'ottica della relazione di aiuto: chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno. L'ascolto non è necessariamente coincidente con il "luogo fisico" (se c'è, è meglio come riferimento per le persone), ma funzione di accoglienza può essere svolta nei luoghi più disparati di vita sociale.

Nei CdA in via di costituzione, i **colloqui sono generalmente filtrati dal Parroco**, in prospettiva potrebbero essere gradualmente avviati agli operatori (magari l'ascolto del parroco potrebbe essere condotto in presenza di un operatore di sua assoluta fiducia). **Il tema delle visite domiciliari**, viene ritenuto fondamentale, sia per consolidare una relazione con le persone bisognose, sia per constatare le effettive condizioni di indigenza. L'inevitabile diffidenza iniziale, si attenua con la capacità degli operatori di riuscire a guadagnare la fiducia degli assistiti nel tempo. All'interno di queste capacità, evidentemente, un'adeguata formazione, basata sulle capacità di ascolto, sul tatto, sensibilità e garbo nell'accoglierne i disagi e nel saper gestire eventuali situazioni di conflitto presenti nel nucleo familiare. **Il Cda** deve essere rappresentato da un gruppo di persone **qualificato** all'ascolto e dotate di peculiarità caratteriali di pazienza, tolleranza, equilibrio e determinazione, in grado di accogliere l'altro.

2) Rapporto con la comunità. E' opportuno che il CdA, sia espressione del consiglio pastorale, a sua volta espressione dell'intera comunità. Il CdA, dunque, non deve rappresentare l'ennesima attività svolta all'interno di una parrocchia, in contrapposizione con le altre o totalmente all'oscuro delle attività di queste, bensì deve prevedere forme di collaborazione e di reciproca e fruttuosa contaminazione (Pastorale Integrata). Inoltre il CdA deve poter coinvolgere la comunità

parrocchiale, nella discussione dei casi affrontati (ovviamente in forma anonima), fino alla condivisione nella “presa in carico” (attraverso forme, ad es. di adozione in termini economici o di “servizi” di anziani o famiglie bisognose) e nella ricerca di competenze utili (es. medici, avvocati, psicologi, etc.).

3) Differenza tra CdA e Caritas Parrocchiale. Il Cda, in realtà dovrebbe rappresentare un’espressione della Caritas Parrocchiale, dimensione scarsamente rappresentata nelle parrocchie (a tal proposito vi è una grande confusione, ciò che spesso si spaccia per Caritas Parrocchiale, in realtà è ben lungi dai dettami suggeriti da Caritas Italiana). **La Caritas Parrocchiale** è essenzialmente un organismo, nominato dal parroco e dal consiglio pastorale, costituito da un gruppo di persone dedicate o meglio ancora, trasversale alle varie realtà parrocchiali, con il compito di “animare” e “sensibilizzare” la comunità sui temi della Carità. **Significa ad es.:**

a) inserire nei percorsi di catechesi a tutti i livelli e con linguaggi evidentemente diversificati (dai corsi per la comunione a quelli della Cresima, a quelli di preparazione al matrimonio), contenuti che pongano al centro l’attenzione verso chi è in condizione di bisogno e la Carità sociale, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, nei suoi principi fondamentali (bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà e solidarietà), oltre a temi come la “custodia del Creato”, “i nuovi stili di vita”, etc.

b) Iniziative di autofinanziamento, di tipo aggregativo, di supporto al CdA nella lettura del territorio e nel reperimento delle risorse al suo interno.

c) Gestione di attività o “servizi” caritativi all’interno della parrocchia.

5) Rapporto tra il CdA ed il Banco Alimentare parrocchiale. E’ bene che la distribuzione avvenga in modo “mirato” alle esigenze familiari e, soprattutto, in funzione dell’ascolto, come una delle possibili (ma non la sola) priorità della famiglia e dopo essersi accertati delle effettive condizioni di indigenza delle famiglie (spesso i documenti esibiti ISEE etc., non sempre sono veritieri).

6) “Scheda utente”. La scheda non deve essere interpretata come uno strumento burocratico, bensì come un mezzo per seguire nel tempo, la storia e l’evoluzione della “presa in carico” di una famiglia. Le informazioni non devono limitarsi, dunque, ad un mero elenco di bisogni o di interventi da effettuare, ma devono contenere, sia pure sinteticamente, la vita delle persone, i loro problemi, le loro difficoltà. E’ chiaro che questo deve avvenire in modo discreto e con garbo. Questo è uno dei motivi per cui consigliamo di condurre il colloquio in coppia, per cui un operatore guida l’ascolto e l’altro raccoglie appunti. Infine, ricordiamo che in calce alla scheda è indicata la liberatoria per “l’utilizzo dei dati personali”, che l’assistito dovrà firmare, previa spiegazione degli operatori. Dopo di che, una copia verrà depositata nell’archivio parrocchiale e ben custodita, un’altra andrà recapitata al referente foraniale che provvederà a consegnarla in diocesi (Danilo).

7) **Strutture di coordinamento:** Non avrebbe alcun senso il lavoro che negli ultimi anni la Caritas Diocesana sta svolgendo, se non puntasse allo sviluppo di forme di collaborazione tra parrocchie. Non vi è dubbio che accanto alla cura delle anime del proprio territorio ed alle attività proprie di ciascuna parrocchia, vada affiancato un lavoro sinergico indispensabile, per una serie di motivazioni:

- confronto sul lavoro che viene svolto all'interno dei CdA, che aiuta gli operatori a crescere sul piano dell'esperienza,
- miglioramento dei livelli di assistenza alle famiglie bisognose, se si realizza uno scambio di servizi in essere tra le diverse parrocchie,
- individuazione di risorse sul territorio foraniale utili a tutti i CdA ("Osservatorio delle Risorse"),
- elaborazione di progetti condivisi su tematiche di "bisogno" specifiche,
- definizione di iniziative territoriali comuni (es. raccolta alimentare presso i centri commerciali, individuazione di locali per la creazione di una mensa, etc.).

Strumenti:

La Caritas Diocesana mette a disposizione un coordinatore diocesano e tre collaboratori provenienti dalle parrocchie della forania. Il collegio presbiteriale della Forania, nel decentramento voluto dal Vescovo Farina, prevede la costituzione dei triamunera, tra cui il Vicario della Carità, che collaborerà, tra le altre mansioni che evidentemente verranno definite all'interno del proprio collegio presbiteriale, con il gruppo foraniale della Caritas diocesana e con i referenti dei CdA parrocchiali, nella determinazione delle iniziative sul territorio (**tavolo di coordinamento interparrocchiale**).

Dal canto suo, il gruppo foraniale della Caritas, in accordo con il parroco, avrà il compito di incontrare periodicamente ciascuna parrocchia per confrontarsi sul lavoro svolto dai CdA (cura nella compilazione delle "schede utenti", nella stesura periodica delle "schede di attività del CdA") e sull'andamento dei servizi operativi, senza entrare nel merito della qualità dell'ascolto.

Quest'ultima, infatti, avverrà a cura del laboratorio formazione diocesano che prevede incontri di tipo formativo specifici sull'ascolto e sulla risonanza emotiva che discende dall'incontro con le storie delle famiglie bisognose.

Laboratorio Formazione Caritas (2013-2014)